



Roma, Massimo D'Alema e Gianni Alemanno

L'acquedotto e l'ircocervo

Dietro al terremoto politico pugliese potrebbe esserci il duo D'Alema-Alemanno. In gioco: il servizio idrico regionale di Marcantonio Lucidi

«C'è l'ipotesi che D'Alema voglia farmi saltare», ha sospirato Nichi Vendola un mese e mezzo fa. Il termine "ipotesi" significa che persino il governatore della Puglia è costretto alle congetture per tentare di orientarsi nelle nebbie politiche alzate a seguito dell'inchiesta barese. Di certo c'è che è incominciata la campagna (o meglio, la battaglia) elettorale per le prossime elezioni regionali. E che i complicati intrighi sul territorio hanno un centro generatore che sta a Roma dove parrebbe agire una specie di ircocervo, un po' D'Alema, un po' Alemanno, che il sintetico umorismo quirite ha ribattezzato "D'Alemanno".

Alla fine del 2008, il sindaco capitolino ha piazzato alla presidenza dell'Acqa Giancarlo Cremonesi, compassato uomo di mattoni, capo dell'Associazione costruttori romani e solido amico di Francesco Gaetano Caltagirone, il quale

è, come ognuno sa, suocero di Pier Ferdinando Casini. Amministratore delegato di questa vera e propria cassaforte romana, controllata al 51 per cento dal Campidoglio - mentre il 7,5 sta nelle mani dello stesso Caltagirone - è Giancarlo Staderini, ex consigliere Rai in quota Udc, uomo di Pierferdy. Nel maggio scorso, in consiglio di amministrazione dell'azienda capitolina di energia e acque (circa tre miliardi di fatturato annuo e 200 milioni di utili) è entrato Andrea Peruzi, tesoriere della fondazione Italianieuropei di D'Alema, merchant banker e anche editore di giornali di nautica. Le barche sono passione che cementa amicizie. Peruzi è arrivato sotto le grida di protesta degli ex popolari di Marini e Fioroni che ritenevano quella poltrona loro diritto. Tutto questo cosa c'entra con le faccende baresi? Nel 2000 fu il governo D'Alema a dare l'avvio alla privatizzazione dell'Acquedotto pugliese: doveva essere venduto all'Enel,

però la manovra provocò molto rumore e non se ne fece nulla. Nel 2002 se ne interessò Caltagirone. Adesso, sull'onda degli scandali e dei conseguenti terremoti politici, il più grande acquedotto d'Europa con i suoi 20mila chilometri di rete idrica e 161 impianti di depurazione, 150 imprese e 10mila addetti che gli girano attorno, ridiventa raggiungibile. Soprattutto quando si controlla un gigante come l'Acqa. Vendola si è sempre opposto a qualsiasi privatizzazione dell'acquedotto. Adesso, però, senza più un vero punto di riferimento politico dopo la scissione di Rifondazione, e con i dalemiani assai poco soddisfatti di essere stati scaricati dalla giunta regionale a seguito delle indagini giudiziarie, il governatore è diventato ciò che in politica gli americani chiamano un'anatra zoppa. Anche se nel suo gioco di specchi l'ultradalemiano Nicola Latorre ha affermato: «Non c'è dubbio che sosteniamo Vendola». Però ha aggiunto: «Non pensiamo di allargare la coalizione ad altre forze, come l'Udc, aspettandoci che vengano "col cappello in mano": sarebbe offensivo. Vendola è per noi la scelta più giusta ma non intendiamo imporla». La risposta dei dipietristi non si è fatta attendere: «Dal Pd vorremmo sapere che idea hanno della gestione dell'acqua in Puglia e se per un accordo elettorale il Pd è disposto, come si vocifera, a svennderla a imprenditori vicini per legami familiari all'Udc». Pare che almeno una parte del Pd apprezzerrebbe molto la scelta di un candidato più centrista, gradito, guarda caso, all'Udc. Le alleanze in effetti già ci sono: alle ultime comunali il partito di Casini ha appoggiato i candidati vincenti di Foggia e soprattutto di Bari, quel Michele Emiliano che però attualmente duella con D'Alema tacciandolo di voler fare del Pd «un partito militarizzato, basato sul controllo delle tessere». Dal canto suo Vendola ha cercato di allargare la maggioranza all'Udc e naturalmente ha ricevuto un immediato no. E quelli del Pdl? «Moderata e prestigiosa», dicono, l'imminente candidatura che proporranno alla presidenza della Regione e che, sostengono, non farà piacere a D'Alema ma molto a Pierferdy, l'unico che sembra in grado di prendersi la posta chiunque vinca. ■